

Ronconi si racconta, quasi una *spy story*

Luca Ronconi

Prove di autobiografia

a cura di Giovanni Agosti, Milano, Feltrinelli, 2019, pagg. 411, euro 25



Se invece che regista teatrale Luca Ronconi fosse stato un romanziere, questa singolarissima "autobiografia" pubblicata postuma, a quattro anni dalla scomparsa del più importante uomo di teatro italiano della seconda metà del Novecento e gli inizi (quattordici anni intensissimi) di questo terzo millennio, sarebbe il "caso" letterario dell'anno: una sorta di "giallo" editoriale in cui i fatti che contribuiscono alla narrazione sono più intriganti del racconto stesso, dove l'eccezionale e insolito apparato critico e di note, curate con affettuosa acribia di studioso da Giovanni Agosti, diventa quasi una vicenda parallela, piena di notizie e commenti intertestuali da rasantare l'accanimento storiografico, da cui tuttavia è possibile partire per ricerche future, ed essergliene quindi sommamente riconoscenti. Una *spy story* teatrale che ha pure i suoi "narratori" occulti: per prima, Roberta Carlotto, erede dell'Archivio Ronconi che ha scoperto tutto il materiale di inediti messi a punto dallo stesso Ronconi e frutto di numerosi incontri/conversazioni, grandi litigate e riappacificazioni, con Franco Quadri, l'altro responsabile del futuro libro e, soprattutto, per dedizione al progetto e intelligenza critica, Maria Grazia Gregori, l'amica fedele e appassionata con la quale dialogava, fra una regia e l'altra, per un'autobiografia da scrivere; lavoro che si interrompe nel 1993 per ragioni tutte da accertare e che contribuiscono ad aumentare il mistero su questa biografia mancata. Che ritroviamo ora pubblicata e raccontata in prima persona da Ronconi medesimo a metà strada fra il "romanzo di formazione" e la riflessione, come un'intima investigazione sul teatro e sulle ragioni per farlo: una sorta di diario segreto, dove è ancora più affascinante leggere fra le righe di quei ricordi privati e di quelle memorie trascorse da cui si intravede un sommerso - episodi, persone, situazioni - che si avrebbe voglia di conoscere meglio. Ronconi quando scrive vuole rivelarsi prima di tutto a se stesso, con una lucidità di pensiero, un'etica professionale rigorosissima, con quella passione

esclusiva e determinata che lo hanno portato a promuovere, spettacolo dopo spettacolo, il suo modello originale e vincente di utopia teatrale realizzata, attraverso l'impegno assoluto e totale di una vita intera. Arricchiscono il prezioso volume delle magnifiche foto a colori dei suoi spettacoli principali, e molte altre in struggente bianco/nero conservate amorosamente fra le sue carte ritrovate. Giuseppe Liotta

La spettacolare identità del Secolo Breve

Lorenzo Mango

Il Novecento del teatro. Una storia

Roma, Carocci editore, 2019, pagg. 370, euro 32

Una Storia dichiaratamente "occidentale" del teatro, una sfida a percorrerla e sintetizzarla tutta, ma conoscendo i limiti che s'incontrano nel rendere la vasta complessità del fenomeno. Lorenzo Mango sceglie di dividere in due parti (o tempi) la materia, con discriminare la Seconda Guerra e di annettervi geograficamente anche gli Usa. Il progetto è «di mettere in storia l'identità teatrale del secolo XX, ciò che maggiormente gli è specifico e peculiare, costruendo una "storia identitaria" che sottolinei più la discontinuità che la continuità con il passato» (pag. 13). Per evitare la compilazione manualistica, l'autore punta alla ricostruzione e al commento di pochi casi esemplari, frutto di scelte ed esclusioni anche radicali, attraverso le quali però misurare linee di tendenza e aspirazioni, accanto a fatti e acquisizioni entrati nell'esperienza comune. S'incontrano così tanti protagonisti nei racconti delle loro opere, significative di personalità dagli itinerari contrastanti e/o complementari, fissati a volte nell'abbozzo d'una biografia. Vicenda delle idee e delle loro conseguenze, arricchita da cospicui dati "materiali". Avanguardie, regia, evoluzione della recitazione e delle componenti sceniche dello spettacolo, in spazi mutevoli nella funzionalità e secondo drammaturgie tipiche delle diverse culture individuali e nazionali. Un dialogo arduo fra i documenti del passato - sui Maestri fondatori o innovatori, Appia, Craig, Fuchs, Stanislavskij, Copeau, Reinhardt, Mejerchol'd - e le tensioni utopiche, suscite da Surrealismo, Dada, Futurismo e il teatro dei pittori. Nel processo, è «centrale il concetto di "nuovo", un nuovo "strategico" (...). Ogni sta-

zione del Novecento, infatti, ha ritenuto programmaticamente che non si potesse più pensare il teatro come lo si faceva prima» (pag. 308). Ma dopo il passaggio al secolo attuale, Mango riconosce che un simile «nuovo strategico» non possa più ritenersi un parametro metodologicamente produttivo. Gianni Poli

Pensare il teatro, non solo farlo

Franco Perrelli

Poetiche e teorie del teatro

Roma, Carocci editore, 2018, pagg. 191, euro 17

Con l'irruzione negli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso delle avanguardie teatrali sulla scena del tempo a entrare in crisi non fu soltanto il modo di "fare teatro", di rapportarsi col pubblico, ma anche e soprattutto di "pensarlo" al di fuori delle consolidate categorie di stampo storico-metodologico mutuate dalle varie "storie della letteratura" di impianto "cronologico", incardinate in un sistema di valori, pregiudiziale e deterministico, che svilivano la nozione stessa di teatro, riducendo le opere drammatiche alle loro sinossi e delegando alle poetiche dei singoli autori lo sviluppo e il cambiamento di un'idea di teatro che ha nello spazio scenico che l'accoglie, come in quello che la genera, la sua prima ragione di evoluzione e di esistenza. Pur mantenendo, per chiarezza di analisi, un indice che da Platone arriva fino al postdrammatico di Lehmann, Franco Perrelli ci offre un percorso illuminante di cultura teatrale che mette in una fitta rete di relazioni autori, titoli, eventi anche di epoche lontane fra loro ma tenute insieme da un progetto, più o meno sotteso, di affermazione continua del teatro nella costante e ineludibile dialettica fra drammaturgia e spettacolo. Romanticismo e Naturalismo, Grotowski e Schechner, l'ars poetica di Orazio Flacco «(...) un autorevole avallo all'emozionalismo artistico e teatrale (...), e lo straniamento di Brecht, pratiche ed estetiche differenti, così come le tante vicende e teorie teatrali attraversate, trovano in questo lucido e raffinato studio un momento di ricapitolazione dinamica, persuasiva e intellettualmente affascinante quasi preludio a una nuova sistematica dell'arte teatrale che ci porti anche a capire meglio la complessità delle esperienze sceniche di questo inizio millennio. Giuseppe Liotta

